Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 54 (1985)
Heft: 2

Rubrik: Echi culturali dal Ticino

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 21.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

MARIA GRAZIA GIGLIOLI GERIG

Echi culturali dal Ticino

MOSTRE

Filippo Boldini

La città di Lugano ha reso omaggio a Filippo Boldini, luganese, 85 anni, con una grande mostra a Villa Malpensata dedicata ai 60 anni di attività pittorica dell'artista. Sono state esposte duecento opere in prevalenza olii ma anche tempere, disegni e bozzetti in una panoramica pittorica senz'altro la più completa finora mai organizzata. Le opere sono state ordinate secondo un criterio tematico che possiamo ricondurre a quattro gruppi principali: i ritratti, i soggetti religiosi, i paesaggi con le nature morte e i fiori, che rappresentano la parte più cospicua e sempre presente in tutta la produzione pittorica di Boldini, e per finire i nudi femminili, tematica quest'ultima approfondita soprattutto negli ultimi decenni.
Boldini è nato a Lugano nel novembre del 1900. Autodidatta in quanto a suo tempo sconsigliato a frequentare a Milano l'Accademia di Brera da artisti presenti a Lugano al tempo della sua giovinezza, egli ha vissuto quasi costantemente nella città natale. Negli anni fra il '20 e il '25 le riviste d'arte gli fanno conoscere artisti contemporanei dalla cui opera il nostro pittore riceverà stimoli e impressioni determinanti per lo sviluppo della sua personale riflessione pittorica. Unica esperienza all'estero il soggiorno di un anno a Firenze (1924) che gli consente di avvicinare alcuni autori del passato, che Boldini sente a lui particolarmente congeniali, come Masaccio, Masolino e l'Angelico. Questa esperienza fiorentina che l'artista non ha mai dimenticato e ha sempre in qualche modo portato dentro trasferendola soprattutto nel bisogno di essenzialità delle sue opere, si accosta alla frequenza di altri nomi ricorrenti e citati dall'artista stesso che si configurano come punti di riferimento nella sua produzione artistica. Riferimenti a Braque, al Novecento italiano con Carrà, Rosai, Sironi, Modigliani, il grande Morandi poi Cézanne e Villon. Sono naturalmente dei riflessi più che influenze vere e proprie in quanto l'artista ha sempre proceduto attraverso una sua via fatta di coerenza e di contemplazione, lontano dalla mondanità e dal commercialismo, quasi alla ricerca di solitudine e di riservatezza.
L'approccio spirituale alle cose di cui tende a catturare il dato immutabile insieme alle forme semplificate, al colore celestiale e diffuso, alla grazia e finezza delle composizioni, sono da annoverare tra gli aspetti più tipici della pittura boldiniana.
Schivo e in disparte l'artista osserva in solitudine la natura intesa principalmente, ma non esclusivamente, come paesaggio.
La dialettica che egli stabilisce con il mondo che lo circonda risponde sempre ad una esigenza spirituale che dà misura e dignità alle cose; la sua aderenza alla natura è un atto di umiltà nei confronti della creazione divina. C'è qualcosa di mistico nella luce che si diffonde sugli oggetti o pervade un paesaggio, una luce trasparente e impalpabile, dove le immagini, nel ripercuotersi di sfaccettature e frammenti di colore, tendono all'unità cromatica, alla preziosità e leggerezza dei toni.
Ciò che Boldini ha studiato di più è la pittura di due periodi storici: il Quattrocento fiorentino e l'inizio del Novecento. Essi rap-

presentano il limite di inizio e di conclusione della pittura figurativa naturalistica. Egli ha istintivamente amato quei due grandi periodi nella storia europea degli ultimi mille anni in cui appare la compresenza esatta di natura e astrazione.
La mostra, suddividendo la produzione artistica di Boldini in temi a sé stanti, compromette leggermente l'unità dinamica complessiva, essenziale per chi voglia contemplare nel suo insieme un unico artista il cui lavoro abbraccia un arco di attività di sessant'anni.
Resta comunque il fatto della coerenza interiore e morale del pittore che in solitudine e in costante meditazione ha ritratto il mondo della natura e delle cose con il sentimento di una continua ricerca spirituale.

Collettiva alla galleria «La colomba»

Dal 22 gennaio al 26 febbraio, la galleria d'arte «La colomba» ha allestito una mostra collettiva di pittori ticinesi dell'otto e novecento. E' un percorso attraverso la pittura ticinese del periodo preso in esame che si sofferma sull'opera di una trentina di artisti i quali, oltre a caratterizzare il momento pittorico locale, si sono aperti ad esperienze e stimoli provenienti dallo sviluppo della pittura in generale pur mantenendo intatti i connotati di una propria identità.
Tenendo fede ad un impegno che offre coerenza e validità, la galleria continua a proporre opere di valore pittorico notevole, magari dimenticate, ricostruendo al contempo un momento importante nella tradizione artistica e culturale del Ticino.
Tra questo lotto piuttosto vasto di artisti ticinesi ricordiamo dipinti di Cesare Tallone, Carlo Bossoli, Ernesto Fontana, Luigi Rossi, Mario Ribola, Gioacchino Galbusera, Filippo Franzoni, per citarne alcuni oltre ad autentiche rarità come un paesaggio di Italo Valenti ed un olio di Filippo Boldini dove i rapporti fra i colori sono di estrema delicatezza. Altro pezzo di rilievo il bozzetto per una scena del «Don Carlo» di Verdi che Sironi preparò per il teatro Comunale di Firenze.
Di sicuro interesse un olio di *Mario Ribola* pittore luganese spentosi appena quarantenne: si tratta de «Il sollevatore di pesi» e si riferisce ad una sagra paesana con un gruppo di persone attorno ad un giovanotto teso appunto nello sforzo di dare prova della propria abilità fisica. Un bozzetto di vita da cui traspare semplicità e bonarietà e in cui il rapporto cosciente tra le linee e l'equilibrio delle masse, rispettato anche nel colore, dimostra quanto, nella troppo breve vita di Ribola, i riferimenti culturali ai ripetuti soggiorni a Parigi, siano tutt'altro che casuali.
La rassegna, quindi, che spazia dall'ottocento ai nostri giorni si apre a tutto un insieme di motivi interpretativi e si impone per la qualità dei pezzi esposti ed ha per questo anche un valore culturale preciso. Nel filone della buona tradizione tardo ottocentesca la collettiva ha voluto proporre una panoramica e un confronto fra opere che rappresentano momenti significativi di un clima culturale in complesso omogeneo nel quale risalta il valore del paesaggio e del ritratto.

TEATRO

Il teatro stabile di Roma ha presentato al teatro Kursaal di Lugano, *«Caligola»* di *Albert Camus.*

L'occasione per questa ripresa dell'opera di Camus, rappresentata già alla fine dell'83, è legata al fatto della scoperta di una versione inedita del 1941 che si presenta quindi come opera a sé conchiusa e completa rispetto all'abbozzo del testo presentato a Parigi nel '45.
Questo nuovo Caligola sonda il problema in modo diverso dalla versione comunemente nota nel senso che non è più la Storia a spiegare l'insorgere della follia bensì l'Amore o meglio l'assenza di amore che spie-

ga nel profondo la nascita e la generazione della follia e dell'assurdo. Del resto questo testo in cui c'è più filosofia che politica ben si addice anche alla società degli anni ottanta: le stesse inquietudini, gli stessi sentimenti, le stesse prevaricazioni dilaniano anche la storia della coscienza contemporanea. Sulla scena Caligola, come immagine riflessa da uno specchio, è di fronte a se stesso e attraverso la sua persona anche alle menzogne, agli intrighi, alle falsità degli altri, mentre in lui cresce la follia fatta di dolore e di disperazione dell'anima. Il potere rende irrimediabilmente soli e gli altri possono solo opporsi o fare i cortigiani ma alla fine non c'è scampo per nessuno, la meta è sempre la morte. Caligola è un isolato, chiuso nel dolore insuperabile per la morte della sorella amante, dilaniato dal bisogno di vendetta contro la morte, spinto dalla nostalgia e dalle tensioni a pensieri sanguinari in una lotta fra la pretesa continua di superiorità e la follia che lo trascina solo verso una solitudine fatta di assenze e di dolore. L'interpretazione di Pino Micol con grande varietà di toni, riesce a trasmettere del suo personaggio ogni ombra di sfumatura. La scena è praticamente dominata dall'intensità della sua presenza, dai guizzi della sua ironia in un fuoco d'artificio fatto di tensioni e di contrasti che trovano il loro sfogo nell'assurdo della violenza, del disprezzo e del dolore.
Maurizio Scaparro ha affrontato il tema della regia con serietà e consapevolezza. I personaggi che circondano Caligola ne esaltano gli interventi folgoranti disponendosi intorno a lui con puntuale simmetria. Le luci e le musiche contribuiscono a potenziare la drammaticità e la tensione dell'opera.

I CONCERTI DI LOCARNO

Nel corso di una conferenza stampa aperta dal presidente del comitato organizzativo *Vincenzo Snider* è stata presentata l'edizione dei concerti di Locarno 1985. Questa manifestazione che intende rivalutare sotto il profilo culturale la regione locarnese, va orientandosi sempre più marcatamente nel campo della musica da camera, divenendo così un preciso punto di riferimento in questo ambito, almeno su scala nazionale. L'Ente turistico di Locarno, tramite il suo presidente *Giorgio Piazzini,* ha ribadito il proprio interesse per la manifestazione che rappresenta naturalmente una grande attrattiva sotto il profilo turistico. Si è parlato anche a questo proposito della rivitalizzazione della stagione invernale, proponendo appuntamenti di alto livello che richiameranno un numeroso pubblico amante della musica in generale e di quella da camera in particolare.
L'Edizione 1985 offrirà 14 serate: data di inizio il 15 marzo con il recital di pianoforte nella Chiesa di San Francesco di due valenti pianisti, *Martha Argerich* e *Michele Béroff.* Vi sarà inoltre una serata dedicata alla musica popolare del Rinascimento, due concerti sinfonici, un concerto corale che presenterà una fra le grandi opere sacre del Novecento e una nutrita serie di serate cameristiche che hanno in programma pagine che vanno dal prebarocco all'avanguardia.
Rispetto alle numerose stagioni dei Concerti di Locarno, l'edizione '85, oltre a portare avanti il discorso di un rinnovamento nella continuità, tende ad elevare il tono della manifestazione con artisti di notevole fama che possono garantire qualità ed originalità di prestazione.
Inoltre due istituzioni cittadine, la Società elettrica sopracenerina e la Società di Banca svizzera, contribuendo finanziariamente alla manifestazione, ne hanno potuto accrescere il valore qualitativo.
Come grossa novità i Concerti di Locarno proporranno nella Chiesa di S. Vittore di Muralto il *«Roi David»* di *Honegger* che potrà essere eseguito in questo luogo particolare grazie alla disponibilità e sensibilità dimostrata dalle autorità politiche e religiose del Comune.

CONFERENZE

Michele Prisco

Lugano ha accolto lunedì 18 marzo alla Biblioteca cantonale lo scrittore italiano *Michele Prisco.*

Prisco è nato nel 1920 a Torre Annunziata, vicino a Napoli, e ha cominciato giovanissimo a scrivere. Continua a vivere e a lavorare a Napoli, una terra ora gaia ora dolente che fa quasi sempre da sfondo alle vicende e ai personaggi dei suoi libri. Egli indaga, raccoglie testimonianze di vita, umori, odori della sua terra e li trasferisce nelle sue pagine con grande autenticità a cui fa da contrappeso la fantasia di cui ama circondare i suoi personaggi. Realtà e fantasia quindi in un alternarsi di luce e ombra: da una parte le immagini spesso crude del duro mondo degli emarginati, dei sofferenti, dall'altra l'atmosfera delicata dei paesaggi nei quali le vicende si svolgono.

Il primo libro di Prisco risale al 1949 «La provincia addormentata» a cui sono seguiti altri come «I figli difficili», «La dama di piazza» e l'ultimo «Lo specchio cieco».

Prisco sembra prediligere il mondo della provincia che a parer suo «offre stimoli, pulsioni che la città non offre» mentre ritiene che il messaggio del libro, al di là della civiltà dell'immagine e dei mezzi d'informazione, possa continuare ad offrire quel «di più» quel «di dentro» che soltanto la meditazione e la riflessione della lettura può dare.

Parlando di se stesso e della definizione che spesso gli viene attribuita di «scrittore di chiara derivazione ottocentesca», Prisco ha ribadito la necessità che un romanzo nasca da un lavoro interiore, dal desiderio di dare vita e forma a situazioni, vicende, personaggi che premono nella mente e nella fantasia dello scrittore e chiedono a tutta voce di acquistare una dimensione reale. Più il libro vive di una sua autonomia, più ha la possibilità di essere vero.

Certamente la fantasia ha un ruolo primario nella stesura di un libro ma essa, afferma lo scrittore, «per quanto avulsa dalla realtà, porta sempre dentro la memoria». E' possibile quindi, ha sottolineato Prisco, che pur pensando a personaggi e fatti del tutto immaginari essi in realtà nascondono sempre emozioni, situazioni, eventi che hanno avuto od hanno un reale riferimento a cose vissute e quindi ricordate.